Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 175

MARTEDI' 25 GIUGNO 1957

Un padre francese rapisce la figlia di 7 anni, la uccide e ne brucia il corpo per occultare il delitto

In 7ª pagina il nostro servizio

In ottava pagina

La settima puntata della nostra inchiesta sui salari:

Così è il salario aziendale

LA D.C. E' SODDISFATTA DEI VOTI MONARCO-FASCISTI

Stasera il governo Zoli si presenta alle Camere

Esso cercherà di evitare una nuova votazione di fiducia - Il Consiglio dei ministri di ieri - Un «libro bianco» di Fanfani sui suoi sforzi per accordarsi col P.L.I.

La lezione della crisi

Se i problemi che stanno al fondo di questa crisi governativa *non fossero così* tremendamente seri e così gravi i pericoli per la democrazia repubblicana che nelle ultime settimane sono venuti alla luce, ci sarebbe da pensare a una commedia. Oggi Zoli si ripresenta alle Camere. Con quale faccia, dopo essersi coperto di discredito per l'assurda storia dei voti fascisti, sollecitati al Senato e respinti alla Camera, in base a un calcolo aritmetico che poi si rivelò sbagliato? Noi non fummo dello stesso parere di coloro che interpretarono le dimissioni di Zoli come il gesto dell'antifascista che non può tollerare di stare al potere coi voti missini. Ma, francamente, non ci aspettavamo che il presidente del consiglio nazionale d.c. si stancasse così presto della parte di «eroe per forza», che si era visto costretto a recitare.

Eppure, nonostante tutto, la lezione di questi 50 giorni di crisi è estremamente seria. Essa dimostra, molto semplicemente, che senza le sinistre e senza i comunisti l'Italia non si governa. Partita da un processo di disfacimento della coalizione centrista, la crisi non è stata altro che un susseguirsi di sforzi e di tentativi volti ad impedire che l'opinione pubblica prendesse coscienza di una verità che, specie alla vigilia delle elezioni, è estremamente pericolosa. Tutte le vie sono state battute, nessuna esclusa, ma per arrivare sempre alla stessa conclusione: caduto l'alibi del centrismo, la D.C. non riesce a nascondere la sua incapacità di presentare un programma di governo e scegliere la maggioranza capace di realizzarlo. La vera causa di ciò non sta, come vorrebbe far credere l'on. Fanfani, nel fatto che il partito cattolico non detiene la maggioranza assoluta in Parlamento. Se 373 deputati e senatori su 833 e il controllo prepotente, sfacciato, esclusivo di tutte le leve dello Stato, delle banche, della radio, del cinema, degli enti di riforma, delle prefetture, degli uffici di collocamento, dell'assistenza pubblica, delle parrocchie, del paradiso in cielo e dell'inferno in terra, se tutto ciò non consente ancora a un partito politico di risolvere in modo positivo i problemi che sgorgano dalla vita delle masse e dallo sviluppo della società, che cosa aspetta l'on. Fanfani a dichiarare francamente che il suo obiettivo è semplicemente quello di abolire la dialettica dei partiti, di fare del Parlamento un'aula sorda e grigia, di distruggere il regime democratico e repubblicano, senza il quale — lo comprendiamo bene — non si porrebbero più problemi di governo ma solo di polizia?

D'altra parte, la D.C. la maggioranza assoluta l'ha già avuta, e per ben 5 anni, dal 18 aprile del 1948 al 7 giugno 1953. E l'uso che ne ha fatto è consistito essenzialmente nel favorire quel processo di restaurazione del capitalismo che ha bloccato il rinnovamento delle vecchie strutture reazionarie ereditate dal fascismo, rovesciando sulle spalle della classe operaia, dei contadini e del ceto medio le spese della ricostruzione. Si potrebbe obiettare che anche questo è governare. Certo. Ma è un governare strano, fatto di inganni e di reticenze che risulta efficace (per le classi privilegiate, s'intende) solo se il gruppo dirigente clericale riesce ad attenuare o nascondere il contrasto di classe obiettivo, profondo, ineliminabile che esiste tra i suoi scopi reazionari e le confuse ma prepotenti aspirazioni di progresso delle masse organizzate e dell'elettorato cattolico. In caso contrario il partito si sfascerebbe e verrebbe a cessare quell'unità politica dei cattolici che ha rappresentato, e rappresenta ancora, il fondamentale strumento di governo della borghesia capitalistica dopo il crollo del fascismo. Fu questo il motivo che indusse De Gasperi a non governare da solo anche quando disponeva in Parlamento della maggioranza assoluta. Non per uno scrupolo democratico, come si disse allora e come ancora amano ripetere oggi i La Malfa e i laici del *Mondo*, ma per crearsi un alibi di fronte alle impazienze della base democristiana, per trasferire sui partiti minori il peso dei contrasti interni d.c. e consentire ai parroci e ai dirigenti della CISL e delle ACLI di fare il doppio gioco con le masse cattoliche.

La legge truffa prima, i tentativi compiuti, dopo il 7 giugno, da Pella e da Fanfani per formare governi aperti a destra, le riesumazioni del quadripartito fatte da Scelba e da Segni, il goffo e cinico tentativo di Zoli (che oggi si vorrebbe ripetere), di comporre un governo aperto sulle «mezze ali», in cui cioè monarchici e socialisti facciano da contrappeso, al posto dei liberali e dei socialdemocratici, *ormai logori e stanchi*, la vergognosa fuga di Fanfani, di fronte all'incarico offertogli da Gronchi, rappresentano la prova tematica che senza i comunisti e contro i comunisti non si dà un governo operante all'Italia.

Si può fare una cosa sola (ma l'hanno capita finalmente gli ex alleati della Democrazia cristiana?), si può consentire alla D.C. di inseguire il sogno di un nuovo 18 aprile, di subordinare la soluzione dei problemi reali di governo al mantenimento, ad ogni costo, del monopolio politico, senza il quale Fanfani non può sperare di rendere vana la spinta delle masse cattoliche, non può sterilizzare le loro *aspirazioni, sottrarle alla* solidarietà di classe con i lavoratori socialisti e comunisti, trasformarle nella indispensabile base di massa per ogni operazione reazionaria.

Ecco la lezione di questi 50 giorni di crisi. Adesso le cose sono più chiare, finalmente, e spetta agli elettori, e in primo luogo agli elettori d.c., trarne le conseguenze.

ALFREDO REICHLIN

Oggi Zoli e il suo governo voluto e resuscitato da Fanfani si presentano alle 16,30 alla Camera e alle 17 al Senato, per comunicare la decisione del Capo dello Stato di respingere le dimissioni a suo tempo presentate e la decisione del governo di restare in carica. L'opinione prevalente che Zoli limiterà al massimo le sue dichiarazioni, per cercare di assumere una fisionomia politicamente «neutra». In realtà, nell'atto in cui annuncerà la decisione di restare in carica e qualunque cosa dica, Zoli annuncerà di accettare i voti determinanti dei monarchico-fascisti: tale e non altra è infatti la sua maggioranza.

Nel pomeriggio di ieri si è riunito il Consiglio dei Ministri per discutere, oltrechè i provvedimenti per il Polesine su cui riferiamo altrove, il tono e il contenuto delle comunicazioni alle Camere, e il successivo comportamento del governo. Pare che un'ala del governo abbia sostenuto la opportunità che Zoli annunci, o comunque attui nei fatti, il proposito di alternare alle Camere il dibattito sui bilanci a quello su alcune leggi importanti, a cominciare dai patti agrari. Il grosso del governo si sarebbe invece espresso per un calendario «normale», ossia per guadagnar tempo con i bilanci e arrivare con minori rischi — e in sostanza come un governo d'affari — all'autunno.

Secondo alcune autorevoli indiscrezioni, Zoli avrebbe poi proposto di chiedere la votazione a scrutinio segreto di una eventuale mozione di sfiducia per nascondere la vera essenza della sua maggioranza; ma ciò non è verosimile in quanto smentito dall'art. 131 del Regolamento della Camera, che, conformemente a un preciso dettato della Costituzione, sancisce tassativamente la votazione per appello nominale sia per le mozioni di fiducia, presentate dal governo o da un gruppo di maggioranza, sia per le mozioni di sfiducia, presentate da un gruppo di opposizione. Più verosimile, invece, appare la tesi secondo la quale Zoli intenderebbe chiedere lo scrutinio segreto per tutti quegli altri provvedimenti che, facendogli comodo, gli darebbero ufficialmente una qualificazione politica, dalla quale intenderebbe ora rifuggire.

Questa seconda tesi si inquadra del resto perfettamente nell'orientamento generale scaturito dall'ampia discussione che si è protratta in seno al Consiglio dei ministri per circa quattro ore. Il presidente del Consiglio ha innanzi tutto informato i ministri sui motivi che hanno indotto Gronchi a respingere le sue dimissioni e lui stesso ad accettare di rimanere in carica. Zoli ha quindi confermato che nelle odierne sedute si atterrà pedissequamente a quanto contenuto nel noto comunicato ufficiale del Quirinale. Aggiungerà di suo la proposta di iniziare l'immediato esame dei bilanci provvisori e dei trattati europeistici, sui quali è certo di riscuotere una maggioranza larga di centro-destra. In un secondo momento, per conciliare i due punti di vista emersi in Consiglio, cercherà di abbinare al dibattito sui bilanci, quello sui patti agrari. Delle Regioni non ne parlerebbe se non per annunciare che il ministro Gonella studierà la legge finanziaria che deve accompagnarsi a quella Amadeo. Sia per i patti agrari che per le Regioni non ha precisato la portata degli emendamenti da accettare eventualmente ai rispettivi disegni di legge. Con Pella, Andreotti, Taviani, Tambroni e Del Bo si è impegnato ad astenersi da qualsiasi apprezzamento politico, ma le intenzioni manifestate a proposito del programma da realizzare nell'immediato futuro confermano l'iniziale indirizzo destro-o di Zoli.

La morale, a parte ogni considerazione di merito sulle intenzioni di Zoli, è sempre la stessa, e cioè la decisione della D.C. e del governo di tenersi la maggioranza monarchico-fascista. (Quella maggioranza che, secondo alcuni, Zoli avrebbe da «galantuomo» respinto con le sue forzate e rientrate dimissioni!).

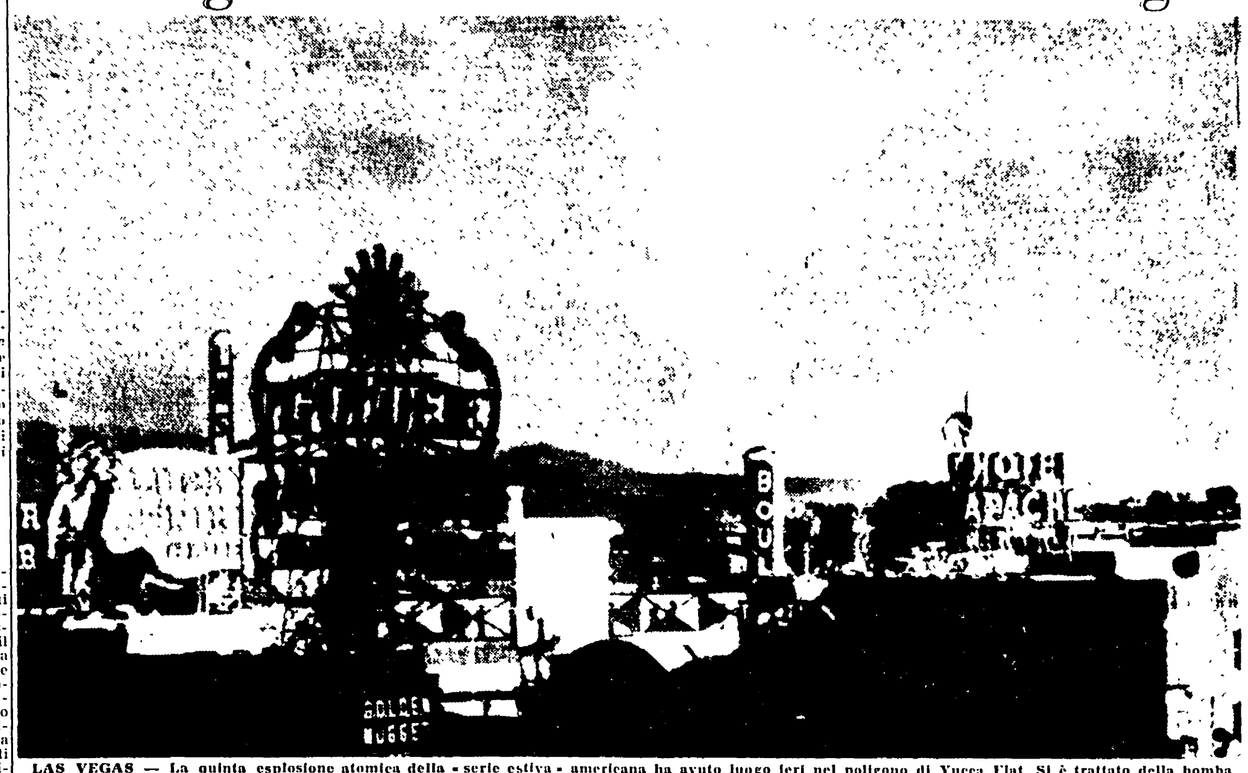
Tra ieri e oggi si sono riuniti e si riuniranno molti gruppi parlamentari e organi dirigenti dei partiti, e nuove riunioni si succederanno dopo le comunicazioni di Zoli. Non sono state prese da nessun gruppo politico decisioni definitive in attesa, appunto, dell'odierna seduta delle due Camere. Ma gli orientamenti rimangono quelli noti. Esponenti di estrema destra, da Michelini a Franza a Basile, hanno dichiarato di aver già dato la fiducia al governo e di non intendere di rimetterla in discussione, a meno che altri non prenda questa iniziativa o il governo non modifichi le sue posizioni originarie. Il PSDI ha ripreso una polemica violenta contro il governo Zoli, e Tanassi ha definito «un esempio di malcostume» il ritiro delle dimissioni di Zoli. Saragat ha parlato di «opposizione composta». Negativo, seppure con mezzi toni, è il giudizio della *Voce repubblicana*, e notoriamente negativo quello dei liberali. Si è riprodotta quindi una situazione di completo isolamento della D.C. e del suo governo nei confronti di tutti i settori parlamentari e di tutti i gruppi

(Continua in 5. pag. 7. col.)

Navi sovietiche festeggiate a Suez

SUEZ, 24. — Due cacciatorpediniere sovietici di 3 000 tonnellate ciascuno accompagnati da una petroliera ausiliaria, sono entrati stasera nel Mar Rosso dopo aver attraversato il Canale di Suez. Era la prima volta dopo quaranta anni che navi da guerra sovietiche transitavano lungo il Canale. L'ultimo tratto di navigazione fino all'ingresso di Suez si è svolto alla presenza di centinaia di egiziani i quali, allineati sulle sponde della parte terminale meridionale della via d'acqua, hanno salutato a gran voce le navi sovietiche gridando «Russia, Russia».

Il fungo atomico sui tetti di Las Vegas



LAS VEGAS — La quinta esplosione atomica della «serie estiva» americana ha avuto luogo ieri nel poligono di Yucca Flat. Si è trattato della bomba più grossa esplosa quest'anno in America, di potenza pari a 30 chiloton (30 mila tonnellate di tritolo). Il fragore è stato impressionante e il bagliore è stato simile «ad una breve aurora». L'esperimento è avvenuto alle 6,30 locali, cioè a giorno fatto, e un testimone ha commentato: «Oggi il sole è sorto due volte sul Nevada». Ottocentotrenta malati, con indosso speciali tute protettive, e in parte chiusi dentro rifugi sotterranei, hanno subito gli effetti della deflagrazione. Ottocentocinquanta alti ufficiali e funzionari assistevano all'esperimento. Nella telefoto: il sinistro «fungo» si innalza dietro Las Vegas

TORNA AD ESSERE DRAMMATICA LA SITUAZIONE NEL BASSO POLESINE

Piove sugli argini di fortuna già inzuppati dalla piena mentre le acque del Po aggrediscono l'abitato di Ariano

Raggiunta anche la seconda linea di difesa eretta davanti a Taglio di Po - Nuove infiltrazioni e crepe negli argini - Pallide testimonianze delle decantate opere di tamponamento - Allargata la breccia sulla via Romea - Incalcolabili gli ettari di terreno già coperti dalle acque

TAGLIO DI PO — Una madre col suo bimbo in braccio guarda la casa invasa dalle acque

(Da uno dei nostri inviati)

ROVIGO, 24. — *Per tutta la giornata, nella zona alluvionata dell'isola di Ariano, la situazione ha continuato a restare preoccupante. La tracimazione segnalata ieri sulla via Romea, a un chilometro e quattrocento metri dal ponte di Rivà, ha sbriciolato in poche ore la massicciata dell'antica strada aprendo una nuova breccia attraverso cui un fiume schiumoso dilaga verso la parte occidentale dell'isola, formando un unico letto con l'alveo del canale Brenta in cui le acque della piena scorrono a ritroso dal mare verso il monte.*

Oltre alla caduta della cabina elettrica, avvenuta ieri pomeriggio, il subdolo torrente alluvionale ha provocato altre rovine di stabili circostanti. Verso le 23.30 sono state travolte dalla corrente come esili capanne di canna, due abitazioni a ridosso della strada (una delle quali nuovissima e non ancora tinteggiata). Poco prima di mezzanotte ha subito la stessa sorte la centrale del metano, da cui uscivano quotidianamente seicento o settecento bombole di combustibile gassoso per autocarri. Più tardi finivano a brandelli tra i gorghi della rotta altre due abitazioni rurali, ed è prevedibile che l'elenco sia destinato ad allungarsi.

Procedendo nella loro incessante, insidiosa avanzata verso Occidente, le prime lingue di acqua hanno cominciato a lambire la seconda linea di difesa, apprestata su un fronte di dodici chilometri fra Taglio di Po e San Basilio. Entro domani o dopodomani l'intera zona compresa nel triangolo formato dall'argine protettivo, dalla strada San Basilio-Rivà e dalla strada Romea, si sarà trasformata in un grande serbatoio di acqua, che comincerà a premere contro quell'estremo baluardo frapposto alla piena, molto noto per il gran parlare che se ne è fatto gli ultimi giorni, ma sulla cui capacità di resistenza nessuno è disposto a scommettere una lira matta.

La salvezza di Taglio di Po è quasi interamente affidata a quel terrapieno di raccordo di cui dicevo ieri, costruito dai volonterosi e intrepidi lavoratori del luogo e, quasi sotto i nostri occhi, durante l'escursione che ho compiuto l'altra notte da queste parti con altri due colleghi.

Gli sfollati, i sinistrati, e le persone a cui, comunque, vengono fornite refezioni, sono circa diciottomila. Molti altri abitanti di questa terra continuano a bivaccare sull'argine o vanno cercando ospitalità per proprio conto nelle case di qualche parente.

Da stamani si vive con gli occhi all'aria lungo gli argini del fiume. La gente infradiciata dagli acquazzoni si domanda che cosa potrà succedere se la pioggia continuerà a battere sugli argini inzuppati dalla piena, costellati di frane, riparati alla meno peggio con sacchi di terra e infiltrati in più punti da fontanazzi.

Già tre crepe di argini con fontanazzi sono stati registrati nell'isola di Ca' Venier sull'argine del Po Grande. Un tempo incerto con nubi scure, una afa sciroccale soffocante, rinfrescata ogni tanto da brevi scrosci di pioggia tutt'altro che graditi, chiudono l'odierna giornata carica di emozioni e di episodi anche drammatici.

Il numero degli ettari allagati si aggira fra gli otto e i nove mila. Questa approssimazione potrà sconcertare i lettori, ma nessuno, qui, ha ancora fornito dati precisi nè sulla estensione della superficie sommersa, nè sull'entità dei danni, nè su altri particolari del disastro. Figuratevi, anzi, che nessuno è ancora in grado di dirvi con esattezza quanto sia ampia e profonda la falla di Ca' Vendramin, quanti metri cubi di acqua rigurgiti il Po di Goro da quella bocca, nè a quale velocità l'alluvione si estenda nelle campagne. Per sapere qualcosa di sicuro, forse dovremmo munirci di goniometri, di scandagli, e di altri apparecchi di precisione trasformandoci da giornalisti in geometri o in periti idraulici. Non potendo tanto, dobbiamo accontentarci di conficcare dei bastoncini nella terra, a due passi dal fronte avanzante dell'alluvione, per calcolare con l'ausilio di un modesto orologio da polso, in quanto tempo quei bastoncini verranno raggiunti e sommersi dai primi rivoli d'acqua.

Con la collaborazione di qualche collega in grado di svolgere speditamente le quattro operazioni principali e le altre un po' più complesse apprese sui banchi del liceo, si riesce, bene o male, a formarsi un'opinione su ciò che gli uffici tecnici non sanno o non hanno voglia di far sapere.

Compiuto questo calcolo (sempre troppo laborioso e insicuro per gente come noi, così poco versata nelle scienze esatte) si approda a conclusioni non decisamente ottimistiche. Altre notizie, poi, intervengono ad accendere nuove apprensioni. Le più grosse di queste apprensioni ci vengono dalla segnalazione dei «fontanazzi» e dalle fenditure che si vanno aprendo un po' dappertutto: nell'argine del molo Coc, verso Donzella e — quel che è peggio — nei tratti superiori del Po Grande e persino nei pressi di Occhiobello, ove «esplose» l'alluvione del 1951.

Al solo ricordo di quelle giornate ci si sente raggelare il sangue, sicchè nessuno potrà stupire se chi fu testimone di quella sciagura, avendo appreso di uno slittamento dell'argine, ne provi un senso di profonda angoscia. Per completare il quadro, da alcune ore il livello del mare è superiore a quello del Po, ostacolando in maniera preoccupante il deflusso della piena.

Stanotte e stamane, per supplire alla mancanza di informazioni ufficiali e per seguire da vicino l'andamento della rotta, con i soliti due colleghi ho ripercorso l'intero perimetro della zona alluvionata. Sull'argine del Po di Goro, prima di giungere a Rivà notiamo un gruppo di giovani contadini intirisi di sudore che hanno lavorato per salvare il raccolto di un campo sino a quando non si sono trovati con l'acqua sino ai garretti.

Sono loro a fornirci le pri-

Due morti per il caldo in Calabria e in Sicilia

Si tratta di un bracciante fulminato presso Palermo e di un contadino colpito dal sole nel Vibonese - A Milano 13 persone impazzite ricoverate all'ospedale

Mentre tutta l'Europa centrale e centro-settentrionale era flagellata dal maltempo (piogge torrenziali con allagamenti si sono verificate a Parigi e nella Francia sud-orientale; in Svizzera dove una linea ferroviaria è interrotta; in Gran Bretagna, Irlanda, Finlandia, Olanda, Belgio, Germania e Italia del Nord) nel Mezzogiorno e nelle isole, e in specie in Sicilia, una torrida temperatura grava come una cappa di piombo tale da rendere talvolta irrespirabile l'aria. Le temperature più elevate si registrano in Sicilia: nel capoluogo dell'isola, Palermo, e nelle vicinanze, incombe da domenica una massa di aria calda proveniente dall'Africa. L'afa ieri mattina ha raggiunto, per la prima volta in quest'anno, la sua quota massima facendo segnare al termometro i 44 gradi al sole e i 38 6 all'ombra.

L'eccezionale calura ha voluto purtroppo la sua vittima. Mentre passeggiava per una strada del comune di Capaci, situato a pochi chilometri da Palermo, il 38enne Vincenzo Crivello, bracciante, si è accasciato al suolo colpito da improvviso malore. Soccorso da alcuni volenterosi, il Crivello veniva trasportato all'ospedale di Villa Sofia a Palermo dove giungeva però cadavere. Al sanitario di turno non restava da far altro che constatarne la morte per «adinamia cardio-circolatoria da attribuirsi ad un colpo di sole».

Caldo eccezionale anche su tutta la Puglia, con punte di 40 gradi all'ombra.

L'improvvisa ondata di caldo, abbattutasi anche su Milano, ha determinato numerosi casi di alterazione psichica che hanno reso necessario il ricovero nel reparto neurodeliri dell'ospedale di Niguarda di ben tredici persone.

Comunque, stando ai rilievi dei servizi del ministero dell'Aeronautica in queste ventiquattr'ore, per effetto delle perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale, le regioni settentrionali prima quelle centrali e la Sardegna successivamente dovrebbero essere interessate da estesi annuvolamenti, con piogge e qualche temporale con grandinate.

Un altro morto per il caldo si è avuto nel Vibonese, dove la temperatura ha raggiunto i 36 gradi. La vittima è il contadino Francesco Monteverde, di 51 anni, il quale è stato colpito da insolazione mentre era intento alla mietitura del grano in una campagna di Triparni. Il poveretto, trasportato all'ospedale di Vibo, vi è deceduto poco dopo per emorragia cerebrale.

Il silenzio del "Popolo,,

Confessiamo con tutta sincerità — perchè non dovremmo? — di arrivare in fondo del Popolo e dei dirigenti democristiani. I quali ieri ci hanno attaccato con parole di fuoco, e con il ricorso alla polemica della anticomunismo, accusandoci di voler creare un «fronte della menzogna» contro la D.C. e contro l'on. Fanfani.

Questo perchè noi, in questo mese di crisi, con coerenza e piena convinzione, abbiamo indicato nella DC e negli obiettivi totalitari di Fanfani la causa del marasma, la causa di una mancata soluzione pulita della crisi, la causa della apertura a destra.

La fondatezza della nostra posizione è stata provata dai fatti. E' stata provata in particolare dalla fuga di Fanfani, che ha rinunciato di formare un suo governo. E' stata provata dal fatto che la DC, per non compromettere i suoi piani totalitari, è stata incapace di formare un qualsiasi governo, di esprimere un qualsiasi programma, di accettare un qualsiasi sistema di alleanze, salvo quello qualunquista e trasformista del redivivo Zoli.

Credete che il Popolo, accusandoci di creare il «fronte della menzogna», riferendo a questi fatti? No. Scrive che rinuncia a difendere la DC e i suoi dirigenti «non perchè ci mancano calzanti argomenti e sicure prove, ma perchè non possiamo dimenticare che introllia il Paese si serve anche facendo». Come non ammirare una simile faccia tosta?

Tacciano, tacciano, che fanno bene.